

Ermotimo e Marco Aurelio

Gianluigi Tomassi

Ricercatore indipendente

Abstract Lucian loves to manipulate iconic literary types with biographical details of contemporary celebrities thereby creating an intriguing dialectical exchange between fantasy and reality. Following this pattern, the main character of the *Hermostimus* both descends from the immortal philosophers of comedy and reveals some traits of the ‘philosopher in purple’ Marcus Aurelius. If the highlighted similarities between the image of Hermostimus and Marcus Aurelius’ life and are convincing, it becomes possible to suggest dating the dialogue to around 176 AD.

Keywords Lucian. Second Sophistic. Hermostimus. Marcus Aurelius. Roman History.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2021-08-25
Accepted	2022-01-14
Published	2022-06-30

Open access

© 2022 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Tomassi, G. (2022). “Ermotimo e Marco Aurelio”. *Lexis*, 40(1), 211-234.

DOI 10.30687/Lexis/2210-8823/2022/01/012

211

Fra le categorie di personaggi che agiscono nei *Dialoghi* luciani un ruolo fondamentale è svolto dagli *alias* satirici dell'autore e dalle vittime dei loro attacchi. Con i primi Luciano mescola realtà e finzione letteraria e, come in un gioco di specchi, dà di sé di volta in volta un'immagine diversa a seconda dei momenti e del bisogno, senza lasciare mai totalmente trasparire dietro la maschera dei suoi portavoce letterari la sua vera personalità.¹ I secondi costituiscono una lunga sfilza di improvvisati intellettuali, potenti arroganti, volgari *parvenus*, maghi ciarlatani e falsi profeti, parassiti e creduloni che rappresentano quanto di più singolare e risibile la natura umana riesca a produrre: tali personaggi, simili e al tempo stesso differenti fra di loro, dando libero sfogo alle loro pulsioni e ai loro vizi forniscono di se stessi e dell'umanità un variegato e impietoso autoritratto, che presta inevitabilmente il fianco all'azione della satira luciana. Così la scrittura luciana:

presenta al lettore una galleria di personaggi e situazioni, e questa varietà metamorfica assume un valore ontologico, identitario, politico: tutto si può vedere e intendere da un punto di vista sempre diverso, mobile; ogni narrazione è un microcosmo che prevede la possibilità di altri possibili sguardi.²

Ed è notevole il modo in cui Luciano ibrida la caratterizzazione di iconici tipi letterari con noti dettagli biografici di celebri personaggi del suo tempo, trasfondendo il particolare nell'universale, per far sì che il pubblico abbia il piacevole compito di riconoscere il bersaglio o i bersagli del suo attacco satirico man mano che la narrazione avanza e i dettagli si sommano. Primario obiettivo della satira luciana resta naturalmente l'uomo nella sua accezione più generale e in tutte le sue piccole e grandi manie, debolezze e contraddizioni: la dinamicità dell'attacco satirico prevede infatti che le sue componenti siano comprese da tutti, in luoghi, in tempi e in contesti culturali differenti.

La critica moderna ha da tempo evidenziato quanto vari siano i *target* satirici luciani, evidenziando, ad esempio, come Favorino di Arelate sia bonariamente preso in giro per la sua ambigua natura

1 Baumbach, von Möllendorff 2017, 13-57 analizzano i vari *alias* luciani ('Luciano', Tichide, Parresiade, il Siro, Licino, Menippo) e giungono alla condivisibile idea per cui lo scrittore fa di tutto «um Referenzen auf seine Biographie kaleidoskopartig in viele Perspektiven zu brechen und als historische Person in einem bunten Maskenspiel aufzugehen» (17), così che Luciano, a seconda dei differenti contesti letterari, sembra 'recitare' una parte senza mai lasciare totalmente spazio alla sua vera personalità

2 Fornaro 2019, 198. In Luciano troviamo un'incredibile schiera di personaggi mitici, storici e fantastici che spesso sono fra loro diversi, ma complementari: Bompaire 1958, 182-5; Ureña Bracero 1995, 194 s.; Tomassi 2020, 40-58. Sul complesso rapporto fra Luciano e l'umano rimando espressamente alla recente monografia di Sotera Fornaro (2019).

sessuale nell'*Eunuco* e, forse, ritratto sotto le spoglie del dotto filosofo celta nella προλαλιά *Eracle*; la personalità dirompente di Erode Attico riecheggia nell'Adimanto della *Nave*, nel Timone protagonista dell'omonimo dialogo, forse nel figlio dell'anonimo tiranno del *Tirannicida* e, soprattutto, nel tiranno Megapente del *Viaggio agli inferi*; la *forma mentis* di celebri intellettuali quali Polluce, Adriano di Tiro e Filagro di Cilicia sia probabilmente la matrice genetica da cui scaturiscono i ritratti dei protagonisti del *Maestro di retorica*, del *Lessifane* e dello *Pseudologista*.³ Fra tutti, a quanto pare, sono i rappresentanti della casa imperiale a rappresentare la presenza più significativa, per quanto discreta, nell'ampissimo spettro degli obiettivi satirici di Luciano, la cui attitudine nei confronti degli imperatori oscilla dall'accettazione più o meno benevola del loro *modus operandi* fino all'ironia strisciante e, in non pochi casi, all'attacco satirico *ad personam* più o meno mordace.⁴ Ed è a Marco Aurelio che Luciano dedica le maggiori attenzioni, vuoi per ragioni squisitamente cronologiche (il periodo di governo dell'imperatore corrisponde alla piena maturità di Luciano), vuoi per la grandezza e la fama del personaggio, vuoi forse per un rapporto di familiarità fra i due, vuoi infine perché lo scrittore pare prendere «plus d'audace en vieillissant».⁵ Così l'*Eunuco* ironizza sull'inevitabile sequela di invidie, gelosie e contrasti seguita alla creazione e alla conseguente assegnazione da parte dell'autorità imperiale di cattedre di retorica e filosofia ad Atene.⁶ Lo Zeus del *Due volte accusato*, che perde il sonno e l'appetito per vegliare sul mondo, non può non richiamare alla mente l'instancabile Marco Aurelio, capace di restar sveglio anche di notte pur di compiere con rigore e scrupolosità il proprio dovere, anche a danno della propria salute.⁷ Il concilio divino convocato da Zeus nell'*Assemblea degli dèi* per regolamentare l'incontrollabile afflusso di nuove divinità straniere, che rischiano di soppiantare quelle antiche, è spiritosa parodia del tentativo dell'imperatore di arginare l'ascesa sociale dei *parvenus* ripristinando l'antico criterio di scelta degli areopagiti fra le

³ Farquharson 1952, 102 s.; Follet 1994, 139; Amato 2004; Tomassi 2007 *passim*.

⁴ Per la composita attitudine di Luciano verso Roma rimando espressamente a Jones 1986; Brandão 2014; Nesselrath 2018; Tomassi 2019; per lo specifico rapporto fra lo scrittore e gli Antonini vedi Follet 1994 e Tomassi 2017.

⁵ Follet 1994, 139. Luciano aveva intimità con Lucio Vero e non è da escludere che, tramite lui, ne avesse con Marco Aurelio: Baldwin 1973, 22 s., 45; Tomassi 2017, 335.

⁶ Oliver 1970, 80 s.

⁷ M. Ant. 1.12; Dio Cass. 72.6.1-3. Se fra gli accostamenti 'divini' con cui gli imperatori romani erano adorati il principale era quello con Zeus fin dall'età augustea (Camia 2011 *passim*), un lettore del *Due volte accusato* equiparava facilmente lo Zeus luciano a Marco Aurelio: Braun 1994, 57 e nota 2. Per Mestre, Gómez 2018, Luciano decide l'equiparazione dell'imperatore con Zeus Olimpio satireggiando non solo i rappresentanti della casa imperiale, ma anche le imponenti manifestazioni di culto loro dedicate dai Greci contemporanei.

famiglie che godevano della cittadinanza ateniese da almeno tre generazioni.⁸ L'impianto dei *Saturnali* potrebbe replicare le fitte relazioni epistolari fra gli Ateniesi e l'imperatore, ritratto sotto le fattezze di un Crono bonario e benevolo.⁹

Da ultimo, che si debba riconoscere in filigrana una caricatura di Marco Aurelio in Ermotimo, l'attempato studente stoico in balia di un maestro dalla dubbia moralità protagonista dell'omonimo dialogo luciano, è un'accattivante suggestione di Christopher Jones che, tuttavia, si è limitato a mettere in campo la questione senza tentare di dare solido fondamento alla sua ipotesi.¹⁰ Scopo del presente contributo sarà dunque quello di tentare di conferire maggior forza a tale idea: per questo si metteranno in evidenza possibili altre allusioni alla biografia di Marco Aurelio presenti nell'*Ermotimo* attraverso le quali l'imperatore parrebbe rappresentare uno dei possibili bersagli della satira luciana. In parallelo si cercherà di provare che i riferimenti alla biografia dell'imperatore sparsi nel dialogo possono costituire elementi determinanti per proporre una datazione attendibile dell'opera.

Tramite Ermotimo Luciano muove la più elaborata delle accuse rivolte ai filosofi contemporanei, da lui nel complesso biasimati per un duplice motivo: accettare la dottrina di una scuola come verità assoluta e trascurare l'originaria professione per adottare una condotta di vita moralmente deprecabile.¹¹ A essere direttamente attaccato è lo stoicismo, vera e propria *bête noire* luciana, in quanto capace di attirare a sé il maggior numero di adepti.¹² Ed Ermotimo è rappresentante esemplare di un'epoca desiderosa tanto di certezze quanto di consolazione, in cui l'uomo comune, «assillato dal torbido bisogno di rifugiarsi in una fede, la quale ricomponesse la sua solitudine senza speranze», trova nella filosofia o nella religione (o in entrambe) una valida egida contro lo sconforto esistenziale.¹³ Così, attraverso la parabola di quest'uomo,

8 Oliver 1980; Jones 1986, 38 s.; Follet 1994, 133 s.; cf. Oliver 1970, 76: Luciano ironizza sulla riforma dell'Areopago di Marco Aurelio anche in *J.tr.* 7-9.

9 Gassino 2000, 102-15.

10 Jones 1986, 28 s.: «Marcus may even have contributed a few features to the portrait of Hermotimos».

11 Farquharson 1952, 106-14, *praes.* 114. Campione della detestata categoria di ipocriti filosofastri contemporanei è l'avid, mistificatore e vizioso Trascile del *Timone* (*Tim.* 54-7): Tomassi 2011, 499-539. Significativo è anche il fatto che in *Merc. cond.* Luciano chiami uno stoico a rappresentare il prototipo dell'intellettuale greco al soldo dei ricchi romani: Jones 1986, 78-83, *praes.* 83.

12 Non a caso Ermotimo candidamente afferma che è stato il banale 'passaparola' a motivare la sua scelta di dedicarsi alla filosofia stoica (*Herm.* 16: ἐώραμ τοὺς πλείστους ἐπ' αὐτὴν ὀρμῶντας, ὥστε εἰκαζὼν ἀμείνω εἶναι αὐτήν) e, quando non sa più come sottrarsi alle critiche di Licino, sostiene di aver scelto per ispirazione divina (*Herm.* 21: ἐγὼ δὲ κατὰ θεὸν εἰλόμην, καὶ οὐ μεταμέλει μοι τῆς αἰρέσεως. ἱκανὸν δὲ τοῦτο πρὸς γούμ ἐμέ), senza tentare di mettere in discussione le proprie scelte al vaglio della ragione.

13 Mazzarino 2004, 1: 332.

che dopo aver dedicato alla filosofia buona parte della sua esistenza decide di cambiare completamente vita una volta persuaso da Licino, Luciano muove una dura critica alle tante 'conversioni' di età imperiale motivate più da opportunismo o fanatismo che da reale vocazione agli studi (vero e proprio *Leitmotiv* della produzione luciana, come provano i *Fuggitivi*, il *Timone*, la *Morte di Peregrino* e il *Nigrino*).¹⁴

Se infatti fra l'*élite* greco-romana per imitazione di Adriano si diffonde la moda della barba 'colta', è l'adesione alla filosofia stoica di Marco Aurelio, perfetto emblema del 'filosofo nella porpora' di matrice platonica e, per i contemporanei, superiore addirittura allo stesso Platone (*Hist. Aug. Aur.* 19.12; 27.7), a spingere molti a dedicarsi alla cultura e alla filosofia.¹⁵ Non a caso Luciano afferma causticamente che ai suoi tempi ogni ignorante si ritiene in grado, facendo finta professione di sapienza, di impressionare Marco Aurelio, «uomo sapiente, che tiene in grandissimo onore la cultura» (σοφὸς ἀνὴρ καὶ παιδείαν μάλιστα τιμῶν), e ottenerne i favori per tornaconto personale (*Ind.* 22-3). Ed è questa un'attitudine della maggior parte dei componenti della corte imperiale di cui è consapevole l'imperatore stesso (*M. Ant.* 2.1; 5.10 e 5.16; 6.12; 8.9; 9.2-3), che pure non riesce a tacere le dicerie per cui certi individui, spacciandosi per filosofi, riescano a ottenere immeritadamente credito presso di lui (*Hist. Aug. Aur.* 23.9). Non pare affatto inverosimile ritenere, di conseguenza, che l'*Ermotimo* stigmatizzi l'inutilità di una ricerca filosofica estenuante e infinita, di cui campioni di rigore e fermezza erano gli stoici, 'strizzando l'occhio' al personaggio che per fama e carisma poteva incarnare tale pratica meglio di chiunque altro. Un buon punto di partenza atto a corroborare l'ipotesi su cui tale studio si fonda è offerto, come si è detto, da un significativo parallelo fra le *Vite dei sofisti* di Filostrato e l'*Ermotimo* di Luciano già segnalato da Christopher Jones.¹⁶

Filostrato narra un divertente incontro fra l'imperatore e il filosofo Lucio, allievo di Musonio di Tiro e uomo acuto e spiritoso (*VS* 2.1.9). Marco Aurelio si sta recando dal maestro Sesto di Cheronea, che nei *Ricordi* (1.9) celebra come un uomo buono, modesto, affabile verso amici e studenti e ben disposto verso tutti gli altri, moderato nelle passioni, dotato di una vasta cultura.¹⁷ Lucio approfitta dell'occasione per rivolgere una caustica frecciata all'imperatore.

¹⁴ Farquharson 1952, 62-4; Clay 1994, 3420-5; Tomassi 2011, 85-8; Schlapbach 2016. Se l'*Ermotimo* è parodia del trito motivo dell'uomo alla ricerca della virtù in compagnia della filosofia (Jones 1986, 25), l'incontro fra Ermotimo e il maestro pare caricatura di uno dei tanti, celebri incontri fra discepolo e maestro di cui è ricca la tradizione antica: basti ricordare l'episodio della conversione di Metrocle per azione del cinico Cratete (*SSR* V H 44 = V L 5).

¹⁵ Farquharson 1952, 59 s.; Zanker 1997, 227-302; Mazzarino 2004, 1: 316-43, *praes.* 319 s.

¹⁶ Jones 1986, 29 nota 32.

¹⁷ Su Sesto di Cheronea vedi almeno Hadot 1992, 28-9, 298-300.

L'imperatore Marco era allievo del filosofo Sesto di Beozia, si intratteneva spesso con lui e frequentava la sua casa. Appena arrivato a Roma, Lucio chiese all'imperatore, che camminava davanti a lui, dove andasse e perché, e Marco disse: «anche per chi è vecchio è bello imparare: vado dal filosofo Sesto, per imparare quel che ancora non so». Allora Lucio, alzate le mani al cielo, esclamò: «o Zeus, il sovrano dei Romani, anche se ormai è vecchio, se ne va dal maestro con la tavoletta in mano, mentre il mio sovrano Alessandro morì a 32 anni!». ¹⁸

Prendendo in considerazione l'aneddoto riferito da Filostrato, la scena iniziale dell'*Ermotimo* (*Herm.* 1-2) sembra modellata, dunque, proprio sull'incontro fra Marco Aurelio e Sesto di Cheronea. Licino, *porteparole* di Luciano, nota per strada Ermotimo con un libro in mano, il passo affrettato e l'aria meditabonda, e gli chiede se per caso stia andando dal maestro; l'uomo risponde affermativamente e inizia a illustrare al suo interlocutore quanto faticosa e complessa sia la via che conduce verso la felicità attraverso la filosofia.

- LIC. Da quanto si può giudicare dal libro e dalla velocità del passo, Ermotimo, sembra che tu stia correndo dal maestro; di certo mentre camminavi pensavi a qualcosa, muovevi le labbra mormorando piano, agitavi la mano qua e là, come se tenessi un discorso a te stesso, ordinando i termini di qualche questione contorta o meditando su un problema sofisticato. Così, nemmeno quando cammini ti concedi un po' di riposo, ma resti sempre attivo, impegnato in qualcosa di serio e che potrebbe esserti utile per i tuoi studi.
- ERM. Per Zeus, Licino, è così! Riflettevo fra me e me sulla conversazione di ieri e su quel che ci ha detto ripercorrendo con la mente ogni parola. Non bisogna perdere, credo, neanche un momento buono una volta resisi conto che è vero il detto del medico di Cos, cioè che «breve è la vita, ma lunga l'arte». Certo lui lo diceva della medicina, una materia più facile da imparare, mentre la filosofia risulta inaccessibile anche dopo un bel po' di tempo se non la si esamina con grande attenzione, tenendo lo sguardo sempre fisso e severo su di lei. E non è un rischio di poco conto quello di essere un disgraziato per-

¹⁸ Philostr. *VS* 2.1.9 ἐσπούδαζε μὲν ὁ αὐτοκράτωρ Μάρκος περὶ Σέξτον τὸν ἐκ Βοιωτίας φιλόσοφον, θαμίζων αὐτῷ καὶ φοιτῶν ἐπὶ θύρας. ἄρτι δὲ ἤκων ἐς τὴν Ῥώμην ὁ Λούκιος ἤρετο τὸν αὐτοκράτορα προϊόντα, ποῖ βαδίζει καὶ ἐφ' ὅτι, καὶ ὁ Μάρκος 'καλὸν' ἔφη 'καὶ γηράσκοντι τὸ μανθάνειν· εἶμι δὴ πρὸς Σέξτον τὸν φιλόσοφον μαθησόμενος, ἃ οὐπω οἶδα'. καὶ ὁ Λούκιος ἐξάρας τὴν χεῖρα ἐς τὸν οὐρανὸν 'ὦ Ζεῦ,' ἔφη 'ὁ Ῥωμαίων βασιλεὺς γηράσκων ἦδη δέλτον ἐξαψάμενος ἐς διδασκάλου φοιτᾷ, ὁ δὲ ἐμὸς βασιλεὺς Ἀλέξανδρος δύο καὶ τριάκοντα ἐτῶν ἀπέθανεν'.

so nella gran massa degli ignoranti piuttosto che essere felice dedicandosi alla filosofia.

- LIC. Di quali premi meravigliosamente grandi hai parlato, Ermotimo! E credo che tu non sia lontano dall'ottenerli, se si pensa a tutto il tempo trascorso da quando studi filosofia e, ancora, alla smisurata fatica a cui mi pare tu ti sottoponga già da un pezzo. Se ben ricordo, infatti, fanno più o meno vent'anni da quando non ti vedo far altro che frequentare i maestri, stare per la maggior parte del tempo chino sui libri, ricopiare gli appunti delle lezioni, sempre pallido per i pensieri ed emaciato. Mi sembra che tu non riesca a rilassarti neanche quando dormi, tanto sei preso da questa attività. Insomma, se penso a tutto questo credo che tra non molto arriverai alla felicità, a meno che non ci abbiamo fatto caso e tu già da tempo sia in sua compagnia.
- ERM. E come potrei, Licino, se solo ora comincio a mettermi su questa via? La virtù, come dice Esiodo, abita assai lontano e il sentiero che conduce a lei è lungo, ripido, aspro e comporta non poco sudore per quanti lo percorrono.
- LIC. E tu, Ermotimo, non hai sudato e camminato abbastanza?
- ERM. No ti dico, perché niente potrebbe impedirmi di essere felice se fossi già arrivato in cima; siamo però ancora solo all'inizio, Licino.¹⁹

19 Luc. *Herm.* 1-2. Λυκίνος, ὅσον, ὦ Ἐρμότιμε, τῷ βιβλίῳ καὶ τῇ τοῦ βαδίσματος σπουδῇ τεκμήρασθαι, παρὰ τὸν διδάσκαλον ἐπειγομένῳ ἔοικας· ἐνενόεις γοῦν τι μεταξὺ προῶν καὶ τὰ χεῖλη διεσάλευες ἡρέμα ὑποτονθορύζων καὶ τὴν χεῖρα ὥδε κάκεισε μετέφερες ὡσπερ τινὰ ῥῆσιν ἐπὶ ἑαυτοῦ διατιθέμενος, ἐρώτημα δὴ τι τῶν ἀγκύλων συντιθεῖς ἢ σκέμμα σοφιστικὸν ἀναφροντιζῶν, ὡς μὴδὲ ὁδῶ βαδίζων σχολῆν ἄγοις, ἀλλ' ἐνεργὸς εἰς αἰεὶ σπουδαῖόν τι πράττων καὶ ὁ πρὸ ὁδοῦ σοὶ γένοιτ' ἂν ἐς τὰ μαθήματα.

Ερμότιμος, νῆ Δί', ὦ Λυκίνε, τοιοῦτό τι· τὴν γὰρ χθιζὴν συνουσίαν καὶ ἃ εἶπε πρὸς ἡμᾶς, ἀνεπεμπαζόμενον ἐπιὼν τῇ μνήμῃ ἕκαστα, χρὴ δὲ μὴδένα καιρὸν, οἶμαι, παριέναι εἰδόμενος ἀληθὲς ὄν τὸ ὑπὸ τοῦ Κῶνου ἱατροῦ εἰρημένον, ὡς ἄρα βραχύς μὲν ὁ βίος, μακρὴ δὲ ἡ τέχνη· καίτοι ἐκεῖνος ἱατρικῆς περὶ ταῦτ' ἔλεγεν, εὐμαθεστέρου πράγματος· φιλοσοφία δὲ καὶ μακρῶ τῷ χρόνῳ ἀνέριτος, ἢν μὴ πάνυ τις ἐγρηγορῶς ἀτενὲς αἰεὶ καὶ γοργὸν ἀποβλέπει ἐς αὐτήν, καὶ τὸ κινδύνευμα οὐ περὶ μικρῶν, ἢ ἄθλιον εἶναι ἐν τῷ πολλῶ τῶν ἰδιωτῶν συρφετῷ παραπολόμενον ἢ εὐδαιμονῆσαι φιλοσοφήσαντα.

Λυκ. τὰ μὲν ἅθλα, ὦ Ἐρμότιμε, θαυμάσια ἠλικά εἴρηκας, οἷμαι γὰρ μὴν οὐ πόρρω σε εἶναι αὐτῶν, εἴ γε χρὴ εἰκάξειν τῷ τε χρόνῳ ὅπόσον φιλοσοφεῖς καὶ προσέτι τῷ πόνῳ οἷόν μοι οὐ μέτριον ἐκ πολλοῦ ἤδη ἔχειν δοκεῖς. εἰ γάρ τι μέμνημαι, σχεδὸν εἰκόσιν ἔτη ταῦτά ἐστιν ἄφ' οὗ σε οὐδὲν ἄλλο ποιοῦντα ἐώρακα, ἢ παρὰ τοὺς διδασκάλους φοιτῶντα καὶ ὡς τὸ πολὺ ἐς βιβλίον ἐπιτεκμηφότα καὶ ὑπομνήματα τῶν συνουσιῶν ἀπογραφόμενον, ὡχρὸν αἰεὶ ὑπὸ φροντιδῶν καὶ τὸ σῶμα κατεσκληκότα. δοκεῖς δὲ μοι ἀλλ' οὐδὲ ὄναρ ποτὲ ἀνιέναι σεαυτόν, οὕτως ὅλος εἶ ἐν τῷ πράγματι. ταῦτ' οὖν σκοπούμεν μοι φαίνῃ οὐκ ἐς μακρὰν ἐπιλήψεσθαι τῆς εὐδαιμονίας, εἴ γε μὴ ἐλήθης ἡμᾶς καὶ πάλα αὐτῇ συνῶν.

Ερμ. πόθεν, ὦ Λυκίνε, ὅς νῦν ἄρχομαι παρακύπτειν ἐς τὴν ὁδόν; ἢ δ' Ἀρετὴ πάνυ πόρρω κατὰ τὸν Ἡσίοδον οἰκεῖ καὶ ἐστιν ὁ οἶμος ἐπ' αὐτὴν μακρὸς τε καὶ ὀρθίος καὶ τρηχύς, ἰδρῶτα οὐκ ὀλίγον ἔχων τοῖς ὁδοιπόροις.

Λυκ. οὐχ ἱκανὰ οὖν ἰδρωταί σοι, ὦ Ἐρμότιμε, καὶ ὠδοιπόρηται;

Ερμ. οὐ φημί. οὐδὲν γὰρ ἂν ἐκώλυέ με πανευδαίμονα εἶναι ἐπὶ τῷ ἄρκῳ γενόμενον. τὸ δὲ νῦν ἀρχόμεθα ἔτι, ὦ Λυκίνε.

Come si nota, Filostrato e Luciano fotografano una situazione pressoché identica. Un uomo dedito allo studio della filosofia si reca dal maestro (ἐξ διδασκάλου: Philostr.; παρὰ τὸν διδάσκαλον: Luc.) portando con sé l'occorrente per la lezione (δέλτος, 'tavoletta' su cui scrivere o leggere un testo: Philostr.; βιβλίον, 'libro': Luc.). Fra maestro e discepolo c'è un rapporto stretto, tanto che il secondo frequenta abitualmente l'abitazione del primo per seguirne gli insegnamenti (θαμιζῶν αὐτῷ καὶ φοιτῶν ἐπὶ θύρας: Philostr.; τὴν γὰρ χθιζὴν συνουσίαν καὶ ἃ εἶπε πρὸς ἡμᾶς, ἀνεπεμπαζόμεν ἐπιὼν τῇ μνήμῃ ἕκαστα: Luc.). Sia Marco Aurelio sia Ermotimo sono impazienti di imparare e lo affermano chiaramente ('εἶμι δὴ πρὸς Σέξτον τὸν φιλόσοφον μαθησόμενος, ἃ οὐπω οἶδα': Philostr.; χρή δὲ μηδένα καιρόν, οἶμαι, παριέναι: Luc.). L'apparato scenico è ridotto in entrambi i casi al semplice incontro di due interlocutori in un luogo imprecisato, secondo il modello del *Wandergespräch* di matrice platonica.²⁰

Lucio (Λούκιος) e Licino (Λυκῖνος), voci critiche, non solo hanno nomi assai simili, ma anche simili attitudini comportamentali, visto che sono entrambi uomini di cultura e di spirito, acuti nei loro ragionamenti e, a un tempo, pronti a ricorrere allo scherzo e al riso per smascherare i difetti e i vizi altrui.²¹ Licino, peraltro, pare osservare Ermotimo da molto tempo (*Herm.* 1 εἰ γάρ τι μέμνημαι, σχεδὸν εἴκοσιν ἔτη ταῦτα ἐστὶν ἀφ' οὗ σε οὐδὲν ἄλλο ποιοῦντα ἐώρακα, ἢ παρὰ τοὺς διδασκάλους φοιτῶντα), anzi, ha con lui un rapporto di familiarità, rivolgendosi spesso a lui come ci si rivolgerebbe a un amico (φίλος: *Herm.* 13, 30, 32, 36; vedi anche *Herm.* 15, 72, 85: φίλοτης) o a un compagno (ἐταῖρος: *Herm.* 8, 13, 21, 33, 38, 47, 50, 59, 60, 70, 71). Tale legame fra i due potrebbe riprodurre quello fra la casa imperiale e Luciano stesso che, come si è detto, aveva familiarità con Lucio Vero e presumibilmente, per il suo tramite, con Marco Aurelio (vedi *supra*).

Attenzione merita anche il nome di Ermotimo. Si tratta di uno dei tanti teonimi impiegati da Luciano come 'nomi parlanti' atti a evidenziare aspetti fondamentali della personalità dei loro possessori per renderli immediatamente familiari al pubblico.²² La prima parte del nome correla l'aspirante stoico a Hermes in quanto raffigurazione concreta del λόγος, la ragione che, per gli stoici, guida l'uomo e governa l'universo; la seconda alla τιμή che necessariamente gli adep-

20 Sulla scena dell'*Ermotimo* in particolare vedi Solitario 2020, 24 nota 104.

21 Per Filostrato, Lucio era «un uomo di cultura fra i più ragguardevoli» (ἐν τοῖς φανεροῖς σπουδαῖος) che «si mostrava acuto nelle risposte e si serviva dello scherzo al momento giusto» (εὐσκόπως εἶχε τῶν ἀποκρίσεων καὶ τὸ ἐπίχαρι σὺν καιρῷ ἐπετήδευεν), come dimostra rampognando con ironia le esagerate manifestazioni di cordoglio di Erode Attico alla morte della moglie Regilla (*VS* 2.1.9). Su Licino come *alter ego* letterario di Luciano vedi da ultimi Camerotto 2014, 45-60, Solitario 2020, 172-4 e Tomassi 2020, 45-8.

22 Ureña Bracero 1995, 178 s., 181-3.

ti dello stoicismo devono tributare al dio.²³ Se si accetta la possibilità che la caleidoscopica figura di Ermotimo contenga in sé alcuni particolari di quella di Marco Aurelio, tale interpretazione onomastica non stonerebbe in rapporto alla singolare figura dell'imperatore adepto dello stoicismo, giacché

il Mercurio del quale, fin dall'epoca di Augusto, gli imperatori romani avevano celebrato il culto e col quale erano arrivati a personificarsi, era [proprio] il Mercurio venerato dagli stoici, Hermes *Loghios*, personificazione divina del *logos* che pervade l'universo e del quale il principe non è, nel corpo dello stato, che il riflesso e l'incarnazione.²⁴

Il culto di Hermes/Mercurio era peraltro strettamente associato già alla figura di Augusto, *novus Mercurius*, e tale legame resta saldo durante il governo dei suoi successori, in particolare durante quello di Marco Aurelio.²⁵ Ecco dunque che Ἑρμώτιμος potrebbe ben rappresentare un nome consonante con un importante aspetto della biografia dell'imperatore, vale a dire la devozione a Hermes tanto per ragioni di stato quanto per intime convinzioni personali.

Sia Marco Aurelio in Filostrato sia Ermotimo in Luciano sono due uomini in là con gli anni. Nel testo filostrato per indicare tale *status* Marco Aurelio usa γηράσκω, 'sto invecchiando', 'invecchio' (ὁ Μάρκος 'καλὸν' ἔφη 'καὶ γηράσκοντι τὸ μανθάνειν'), volendo con questo indicare di avere raggiunto un'età considerevole per l'epoca.²⁶ In Luciano, Licino ricorda che l'apprendistato filosofico di Ermotimo dura più o meno da vent'anni, e lo stesso Ermotimo dichiara di aver iniziato a studiare filosofia all'età del suo interlocutore, intorno ai quarant'anni, rivelando di avere 60 anni circa (*Herm.* 13). In più Licino, con una notazione fra la beffa e l'ironia, ricorda che a nulla varrà a Ermotimo giungere alla felicità dovuta al possesso della sapienza filosofica, «essendo già vecchio e ormai inadatto a ogni tipo di piacere e con un piede nella fossa» (*Herm.* 78 γέρων ἤδη καὶ παντὸς ἡδέος ἔξωρος ὢν καὶ τὸν ἕτερον πόδα ... ἐν τῇ σορῶ ἔχων). Anche il dato ana-

23 Per Solitario 2020, 171 s. il rimando alla τιμή nel nome di Ermotimo rinvia «a quella brama di gloria e di onori, ricorrente nella raffigurazione parodica del filosofo stoico abbozzata nelle satire filosofiche di Luciano», pur se nel personaggio tale brama non è palese né trasparente.

24 Sordi 1958-59, 46.

25 Sordi 1958-59, 43 s. Stante il forte legame fra Hermes e Marco Aurelio, a un provvidenziale intervento del dio verrà ricollegata anche la celebre 'pioggia miracolosa' (eternata in due scene della colonna aureliana) che avrebbe salvato le truppe romane, accerchiate dai Quadi, durante le guerre marcomanniche: Kovács 2009.

26 Mattioli 1995, XII-XVIII ricorda che in antico i 60 anni vanno a rappresentare l'ingresso nell'età senile in vari ambiti (da quello politico a quello biologico-medico).

grafico accomunerebbe, dunque, l'omonimo protagonista dell'*Ermotimo* e il Marco Aurelio dell'aneddoto filostrateo. Si potrebbe obiettare che la scelta delle due differenti età dei protagonisti del dialogo luciano – quarant'anni per Licino, sessanta per Ermotimo – sia semplicemente funzionale a metterne in risalto le diverse personalità e, in particolare, a evidenziare la superiorità intellettuale del più giovane rispetto all'immatùrità del più anziano,²⁷ oltre a riproporre l'abusato motivo della difficoltà di pervenire alla sapienza tanto caro ai secondi sofisti e a Luciano (basti ricordare altre opere dell'autore fondate su tale idea, quali *Il sogno* o *Il maestro di retorica*). È pur vero, però, che se Luciano non chiama mai il suo pubblico a una lettura strettamente autobiografica della caratterizzazione dei suoi *alias*, non di rado lo invita a riconoscere nei suoi personaggi, come si è detto, 'frammenti di vita' di celebrità contemporanee: e nel caso di Ermotimo, l'essere sulla soglia della terza età rappresenta una qualità utilissima per associare la sua figura anche a quella di un ormai maturo Marco Aurelio.

Notevole è la totale dedizione allo studio di Ermotimo, talmente concentrato nella ricerca filosofica da apparire pallido e debilitato per l'intenso sforzo fisico e intellettuale che per lui lo studio comporta e a cui è pronto a sacrificare tutto, compreso il meritato riposo e il sonno notturno (σχεδὸν εἴκοσιν ἔτη ταῦτά ἐστιν ἀφ' οὗ σε οὐδὲν ἄλλο ποιοῦντα ἐώρακα [...] ὠχρὸν αἰεὶ ὑπὸ φροντίδων καὶ τὸ σῶμα κατεσκληρότα. δοκεῖς δέ μοι ἄλλ' οὐδὲ ὄναρ ποτὲ ἀνιέναι σεαυτόν, οὕτως ὅλος εἶ ἐν τῷ πράγματι).²⁸ Tale contegno si attaglia perfettamente alla *forma mentis* ideale dello stoico e rimanda «all'esercizio della προσοχή, eseguito soprattutto all'interno della scuola stoica, e caratterizzato da una tensione continua verso la verità filosofica, utile per mantenere l'allievo vigile contro ogni genere di corruzione morale».²⁹ Tale immagine aderisce bene, tuttavia, anche alla personalità di Marco Aurelio, che pare si nutrisse e dormisse a fatica, trascorresse le notti a studiare e si concedesse pochissimo riposo, ciò che gli comportò il biasimo da Frontone, perché gli provocò danni alla salute (*Hist. Aug. Aur.* 3.7), e a cui lo stesso Luciano allude con malizia (*Ind.* 22-3).³⁰

Si deve notare anche che Ermotimo è uno stoico *sui generis* all'interno del microcosmo luciano. Questi è serio nel suo proposito di giungere alla felicità attraverso la filosofia, a differenza degli altri

27 Così Solitario 2020 *ad Herm.* 13 (p. 247 s.).

28 Anche oltre Licino rimprovera Ermotimo di sprecare la sua vita «nell'insoddisfazione, nella fatica e in veglie che fanno ciondolare il capo» (*Herm.* 77 ἐν ἀκηδίᾳ καὶ καμάτῳ καὶ ἀγρυπνίαις κάτω νενευκότα).

29 Solitario 2020 *ad loc.* (p. 183).

30 Farquharson 1952, 59 s.; Tomassi 2017, 343-5; Grimal 2018, 220-30, *praes.* 222-30.

stoici ritratti da Luciano, campioni di ingordigia, lussuria, avidità, incontinenza sessuale, invidia e impostura, di cui è degno rappresentante proprio il maestro di Ermotimo (*Herm.* 9-13), avido e rissoso, che il suo stesso allievo implicitamente accusa di praticare l'usura! (*Herm.* 13). Certo l'*Ermotimo* è impostato sul metodo d'insegnamento maieutico-socratico, che si caratterizza per un intenso scambio dialogico fra interlocutori legati da un vincolo amicale, in cui il discente è invitato a trovare in sé le risposte che cerca senza ottenerle dal maestro: sarebbe perciò sconveniente che Licino deridesse apertamente il suo interlocutore. È pur vero, però, che Luciano sfrutta altrove lo stesso meccanismo e, nel corso del dialogo, non si esime dall'inondare di riso i suoi bersagli che, pure, la voce satirica in precedenza aveva trattato con accondiscendenza e rispetto.³¹ Ancora una volta, quindi, Luciano potrebbe aver voluto ammicciare a un particolare alquanto 'pruriginoso' della vita di Marco Aurelio, se consideriamo che la dicotomia fra l'onestà e l'ingenuità dell'allievo e l'avidità e l'ipocrisia del maestro rappresenta un noto tratto anche della biografia dell'imperatore.³²

Altri elementi sparsi all'interno del testo permettono di dare maggior forza all'ipotesi su cui il presente contributo si fonda. Luciano ama disseminare indizi nel corso della narrazione per coinvolgere attivamente il suo pubblico nel disvelare progressivamente l'identità della vittima o delle vittime del suo attacco satirico, la cui caratterizzazione viene costruita pezzo dopo pezzo tramite un vero e proprio 'puzzle' letterario. È un gioco intellettuale con cui lo scrittore ama giocare col suo pubblico. A tal riguardo si prenda ancora in considerazione, nell'iniziale scambio di battute fra i due protagonisti del dialogo, il confronto fra la rapidità con cui Alessandro conquistò un immenso impero e la lunghissima e faticosa acquisizione della felicità.

31 Si veda il finale della *Nave*, in cui Licino, dopo aver deriso i sogni a occhi aperti dei suoi amici, rivolge loro l'ultima, decisiva stoccata, per cui Adimanto, Samippo e Timolao sono considerati tanto più biasimevoli di altri in quanto uomini dediti alla filosofia (*Nav.* 46 ἐμοὶ δὲ καὶ τοῦτο ἱκανὸν ἀντὶ πάντων θησαυρῶν καὶ βαβυλῶνος αὐτῆς τὸ γελᾶσαι μάλα ἡδέως ἐφ' οἷς ὑμεῖς ἠτήσατε τοιούτοις οὔσι, καὶ ταῦτα φιλοσοφίαν ἐπιανοῦντες).

32 Marco Aurelio loda incondizionatamente proprio quell'Apollonio di Calcedonia (*M. Ant.* 1.8) che le fonti coeve criticano per l'avarizia (*Hist. Aug. Pius* 10.4; *Luc. Demon.* 31) e l'opportunismo (Dione Cassio [72.35.1-2] lo cita come esempio di adesione alla filosofia motivata da puro interesse), pur non esimentosi dal condannare la maggior parte dei filosofi contemporanei come avidi, ambiziosi, rissosi, invidiosi e maligni: Jones 1986, 32. Come l'imperatore si comporta Ermotimo, il cui ingenuo entusiasmo per la filosofia lo porta ad affidarsi totalmente al proprio maestro e a biasimare tutti gli altri (*Herm.* 16), pur se una volta presa coscienza del suo errore grazie a Licino è costretto a rimpiangere amaramente il tempo sprecato... e i soldi perduti! (*Herm.* 83 ὁδύρομαι, ὅσον ἄθλιος χρόνον ἀνάλωκα καὶ προσέτι μισθοῦς οὐκ ὀλίγους τελῶν ἀντὶ τῶν πόνων).

tà da parte di Ermotimo.³³ Con un comico paragone, la presa dell'inospugnabile rocca indiana di Aorno - impresa fallita sia da Dioniso sia da Eracle - è ricordata da Ermotimo come molto più agevole del raggiungimento della felicità, consistente nel lungo e aspro cammino di esiodea memoria (Hes. *Op.* 289-92) verso la virtù (*Herm.* 4-5). Il passo merita di essere riportato per intero.

- LIC. Ma bisogna avere coraggio e stare di buon animo guardando alla fine del percorso e alla felicità lassù, soprattutto perché il tuo maestro desidera la stessa cosa. Del resto, che speranza ti prospetta sul momento in cui arriverai? Ha immaginato che sarai sulla vetta per il prossimo anno, dopo i Grandi misteri o dopo le Panatenee?
- ERM. Parli di poco tempo, Licino!
- LIC. Allora per la prossima Olimpiade?
- ERM. Anche questa è una scadenza troppo breve per l'esercizio della virtù e l'acquisto della felicità.
- LIC. Allora tra due Olimpiadi senz'altro. O vi si potrebbe accusare di essere davvero pigri se non ci riuscite neanche nel tempo sufficiente per andare e venire tranquillamente per tre volte dalle colonne d'Ercole all'India, anche a non voler percorrere la strada diritta, ma mettendosi a girovagare fra i popoli che abitano in mezzo al percorso. Ma poi di quanto vuoi mettiamo sia più alta e ripida la vetta su cui abita la vostra Virtù rispetto alla famosa Aorno che Alessandro conquistò con la forza in pochi giorni?
- ERM. Non è la stessa cosa, Licino, né il nostro obiettivo è come lo immagini tu, da raggiungere e conquistare in poco tempo, neanche se migliaia di Alessandri lo attaccassero: altrimenti sarebbero in molti a raggiungerlo.³⁴

³³ Su tale impresa di Alessandro vedi i riferimenti in *Solitario 2020 ad loc.* (199 s.).

³⁴ Luc. *Herm.* 4-5. Λυκίνοσ. ἀλλὰ θαρρεῖν χρῆ καὶ θυμὸν ἔχειν ἀγαθὸν ἐς τὸ τέλος τῆσ ὁδοῦ ὀρώντα καὶ τὴν ἄνω εὐδαιμονίαν, καὶ μάλιστα ἐκείνου ξυμπροθυμουμένου. πλὴν ἀλλὰ τίνα σοὶ ἐλπίδα ὑποφαίνει ὡσ δὴ πότε ἀναβησομένη; εἰς νέωτα εἰκάκεν ἐπὶ τὸ ἄκρον ἔσοσθαί σε, οἷον μετὰ τὰ μυστήρια τὰ μέγαλα ἢ Παναθήναια;

Ερμότιμοσ. ὀλίγον φῆσ, ὦ Λυκίνε.

Λυκ. ἀλλ' ἐσ τὴν ἐξῆσ ὀλυμπιάδα;

Ερμ. καὶ τοῦτο ὀλίγον ὡσ πρὸσ ἀρετῆσ ἄσκησιν καὶ εὐδαιμονίασ κτῆσιν.

Λυκ. μετὰ δύο μὲν δὴ ὀλυμπιάδασ πάντωσ. ἢ πολλήν γ' ἂν ὑμῶν βραθυμίαν καταγοιή τισ εἰ μὴδ' ἐν τοσούτῳ χρόνῳ δύνασθε, ὅσον τρισ ἀπὸ Ἡρακλείων στηλῶν εἰσ Ἰνδοὺσ ἀπελθεῖν εἶτ' ἐπανελθεῖν ῥάδιον, εἰ καὶ μὴ εὐθείαν μὴδ' αἰεὶ βαδίζοι τισ, ἀλλ' ἐν τοῖσ διὰ μέσου ἔθνεσι περιπλανώμενοσ. καίτοι πόσῳ τινὶ βούλει ὑψηλοτέραν καὶ λισσοτέραν θῶμεν εἶναι τὴν ἄκραν, ἐφ' ἧσ ὑμῖν ἡ Ἀρετὴ οἰκεῖ, τῆσ Ἀόρνον ἐκείνησ, ἣν ἐντόσ ὀλίγων ἡμερῶν ὁ Ἀλέξανδροσ κατὰ κράτοσ εἶλεν;

Ερμ. οὐδὲν ὅμοιον, ὦ Λυκίνε, οὐδ' ἔστι τὸ πρᾶγμα τοιοῦτον οἷον σὺ εἰκάκει, ὡσ ὀλίγῳ χρόνῳ κατεργασθῆναι καὶ ἀλῶναι, οὐδ' ἂν μυρίοι Ἀλέξανδροσ προσβάλωσιν· ἐπεὶ πολλοὶ ἂν οἱ ἀνιόντεσ ἦσαν.

Forse alle estenuanti campagne militari di Marco Aurelio allude Luciano quando ricorda che Ermotimo e i suoi compagni rischiano di essere accusati di gran pigrizia (πολλήν ... ῥαθυμίαν) nel caso in cui non riescano a conseguire la virtù e la conseguente felicità «neppure nello spazio di tempo che basterebbe largamente per andare e tornare tre volte dalle colonne di Eracle all'India, anche a voler deviare talvolta dalla via diritta e girovagare fra i popoli che sono in mezzo» (ἐν τοσοῦτῳ χρόνῳ [...] ὅσον τρίς ἀπὸ Ἡρακλείων στηλῶν εἰς Ἰνδοὺς ἀπελθεῖν εἴτ' ἐπανελθεῖν ῥάδιον, εἰ καὶ μὴ εὐθεῖαν μηδ' ἀεὶ βαδίζοι τις, ἀλλ' ἐν τοῖς διὰ μέσου ἔθνεσι περιπλανώμενος). Il fatto che il povero Ermotimo rischi di essere impegnato nella sua ricerca della virtù per un lasso di tempo tanto grande da permettergli di viaggiare più e più volte da una parte all'altra del mondo può alludere, infatti, agli innumerevoli conflitti che impegnano Marco Aurelio in prima persona e a prezzo di enormi sacrifici in tutti i punti dell'Impero, dalle lotte contro i Mauri in Spagna e i Sequani nella regione del Rodano a quelle contro le popolazioni barbariche sul Danubio e i Bucolici in Egitto, fino alle tensioni coi Parti e i Britanni.³⁵ Più in particolare, con il riferimento alle dannose peregrinazioni di Ermotimo «fra i popoli che sono in mezzo» (ἐν τοῖς διὰ μέσου ἔθνεσι) Luciano potrebbe ammiccare al pubblico coevo alludendo alle tre lunghe campagne militari combattute da Marco Aurelio oltre il Danubio contro le popolazioni germano-sarmatiche, la seconda intervallata dalla repressione del tentativo di usurpazione di Avidio Cassio del 175 d.C. e dal successivo viaggio in Oriente, con tanto di sosta ad Atene (vedi *infra*). Tali guerre catalizzarono, com'è noto, l'attenzione dell'opinione pubblica, anche perché mostrarono l'incapacità dell'esercito romano di fronteggiare l'elemento barbarico - come lo stesso Luciano causticamente osserva in *Alex.* 48 - e costrinsero l'imperatore a passare anni interi sul fronte danubiano (lungo il quale peraltro morì nel 180 d.C.).³⁶ È degno di nota che la stessa *iunctura* utilizzata per descrivere le peregrinazioni di Ermotimo ricorra nello *Scita* per alludere ai vari viaggi compiuti da Anacarsi prima di ritrovarsi nella tanto desiderata Atene, capitale culturale della Grecia, al cospetto del compatriota Tossari (*Scyth.* 4 ἦκῶ σοι μυρία παθῶν ἐν τοῖς διὰ μέσου ἔθνεσι). Come la critica moderna ha evidenziato, Tossari rappresenta un efficace *alter ego* letterario con cui Luciano ipostatizza l'ago-

35 *Hist. Aug. Aur.* 21.1-2 (Mauri e Bucolici); 12.13-14; 17.1-3; 21.10-22, 2; 25 (barbari lungo il Danubio); 22.1 (Parti e Britanni); 22.10 (Sequani). Marco Aurelio stabilisce relazioni diplomatiche nell'Estremo oriente con lo stato cinese degli Han, così che «diretti rapporti marittimi con la Cina avrebbero evitato il costante pericolo della 'via terrestre' del commercio con l'Oriente attraverso il territorio partico» (Mazzarino 2004, 1: 338).

36 *Hist. Aug. Aur.* 22.2 e8; 27.9-28.10; Paus. 8.43.6; Birley 1990, 199-264; Mazzarino 2004, 1: 340-3, *praes.* 343; cf. Jones 1986, 144; Tomassi 2017, 340 s. (su *Alex.* 48).

gnata acquisizione della cultura ellenica culminata nel soggiorno ateniese: così nei tortuosi giri compiuti dallo scita per giungere ad Atene è da vedere un'allusione ai viaggi in vari punti del mondo romano del giovane Luciano, sofista itinerante, prima della permanenza fra gli Ateniesi.³⁷ Non pare implausibile, per questo, che Luciano possa aver voluto alludere alle campagne militari e alle conseguenti peregrinazioni di Marco Aurelio da un punto all'altro dell'Impero romano tramite un'espressione ambigua con cui, altrove, accenna ai suoi stessi viaggi attraverso l'impero.³⁸

È da notare, peraltro, che l'immagine stessa di Ermotimo in cammino lungo l'interminabile e faticosa via della virtù, impegnato in un'impresa paragonabile al percorrere più e più volte il mondo da un capo all'altro, somiglia a quella dello Zeus del *Due volte accusato*, privato del sonno e dell'appetito dai molteplici impegni che la sua carica gli impone, fra cui «nello stesso momento presenziare a un'ecatombe a Olimpia, sorvegliare i belligeranti a Babilonia, grandinare sui Geti e banchettare con gli Etiopi» (*Bis acc.* 2 ὕφ' ἕνα καιρὸν ἐν τε Ὀλυμπία τῇ ἑκατόμβῃ παρεῖναι καὶ ἐν Βαβυλῶνι τοὺς πολεμοῦντας ἐπισκοπεῖν καὶ ἐν Γέταις χαλαρᾶν καὶ ἐν Αἰθίοψιν εὐωχεῖσθαι).³⁹ Tale ritratto rappresenta, come si è detto, una vivace caricatura del meticoloso e instancabile Marco Aurelio, impegnato, per sua stessa ammissione, a dover regolare infinite questioni burocratiche, a controllare i suoi sottoposti, ad amministrare la giustizia giorno e notte e ancora a mille altre incombenze (vedi *supra*).⁴⁰

Nel passo in esame attenzione merita anche il duplice riferimento al prossimo appuntamento dei Grandi Misteri e delle Panatenee come termine entro il quale Ermotimo dovrebbe pervenire alla virtù e alla felicità. Sappiamo che una volta ristabilito l'ordine in Oriente a seguito della sconfitta di Avidio Cassio, Marco Aurelio si fermò per un certo tempo proprio ad Atene, dove trascorse l'estate del 176 d.C. Si trattò di un evento di grande importanza per gli Ateniesi, che probabilmente in questa occasione innalzarono sull'acropoli una statua in onore dell'imperatore per ringraziarlo della vicinanza

37 Sul legame tra Tossari e Luciano vedi Dubel 1994, 24; sulla vita e le opere di Luciano vedi da ultimo Tomassi 2020, 5-7 (con bibliografia); per la figura di Anacarsi in Luciano vedi Camerotto 2014, 145-60.

38 La ripetizione di espressioni e motivi formulari costituisce un vero e proprio 'marchio di fabbrica' dell'opera di Luciano, «una especie de código que se establece entre el autor y su público»: Mestre 2014, 351 s.

39 Braun 1994, 78 s. e *ad loc.* (55-64, *praes.* 57-9); Follet 1994, 134; sull'interesse di Marco Aurelio per le questioni giudiziarie vedi Oliver 1970, per cui l'appello che in *Bis acc.* 4 e 12 può rivolgere a Zeus chi ritenga ingiusto un verdetto dell'Areopago «was clearly modeled on the appeal to the emperor» (64).

40 Oliver 1970, 20; Tomassi 2017, 338-40. La critica moderna ha ben evidenziato quanto le dinamiche dell'espansionismo romano condizionino la produzione letteraria imperiale: Swain 1996, 102; Smith 2009.

alla loro città, in quanto questi volle farsi iniziare ai misteri Eleusini (come già aveva fatto Adriano), elargì cospicui aiuti finanziari per i lavori di restauro del santuario di Eleusi, danneggiato dall'attacco dei Costòboci (170 d.C.), e sponsorizzò la fondazione della locale 'università' col finanziamento di quattro cattedre di filosofia e di una di retorica.⁴¹ È in questa stessa occasione, pare, che Marco Aurelio ebbe anche cura di rinnovare lo splendore delle Panatenee.⁴² Ora, è ben noto che nel *corpus lucianum* ricorrono numerosi riferimenti alla vita civica e religiosa ateniese che vanno a costituire semplici, ma essenziali complementi dell'ambientazione attica di molti dialoghi e, non di rado, rappresentano precisi riferimenti alla realtà contemporanea dominata da Roma: basti ricordare le allusioni sia alle due statue erette dagli Ateniesi in onore di Adriano presso l'altare degli Eroi eponimi e nel Partenone (*Anach.* 17; *Tim.* 50-1) sia alla famosa visita ad Atene di Lucio Vero, in cui i Misteri furono eccezionalmente ripetuti una seconda volta (*Tim.* 51).⁴³ La menzione congiunta dei Misteri e delle Panatenee quale termine della faticosa ricerca di Ermotimo potrebbe costituire, in tal modo, una significativa allusione a due fondamentali eventi della vita ateniese a cui Marco Aurelio partecipa e che patrocina in prima persona. E se tale supposizione fosse esatta, ciò costituirebbe altresì un prezioso riferimento temporale al periodo di composizione del dialogo stesso (vi ritorneremo nelle conclusioni).⁴⁴

Se poi Luciano nel passo in esame volesse effettivamente alludere alla visita dell'imperatore ad Atene nel 176 d.C., il riferimento «alla successiva Olimpiade» (ἐς τὴν ἑξῆς ὀλυμπιάδα) quale ulteriore, possibile data entro cui Ermotimo raggiungerà la sapienza filosofica potrebbe rimandare ai giochi olimpici del 177 d.C.⁴⁵

Notevoli sono ancora nell'*Ermotimo* i riferimenti a Babilonia e a Battra, capitale della Battriana, provincia orientale dell'antico Impe-

41 Oliver 1970, 80-4, *praes.* 83; Camia 2011, 79-81. Sull'iniziazione di Marco Aurelio vedi in particolare Philostr. *VS* 2.1.12; 2.10.4; *Hist. Aug. Aur.* 27.1; Dio Cass. 81.31.3; Baldassarri 2007, *praes.* 232; sugli interventi di Marco Aurelio a Eleusi vedi ad es. Malacrino 2001, *passim*.

42 L'imperatore incoraggiò gli Ateniesi a fondare la *gerousia*, organismo di 400 membri che aveva come obiettivi principali l'organizzazione e il finanziamento delle principali festività religiose, in primo luogo delle feste panatenaiche, e la cura del culto imperiale: Camia 2011, 108.

43 Tomassi 2017 *passim*.

44 Lo stretto rapporto fra gli Antonini e Atene è attestato anche dalla creazione di concorsi efebici in onore dell'imperatore regnante, fra cui i *Philadelphieia* per Marco Aurelio e Lucio Vero: Camia 2011, 99-102.

45 In Luciano non di rado il riferimento a Olimpia e alle Olimpiadi rimanda a un preciso appuntamento e lo stesso autore ricorda di aver partecipato almeno quattro volte ai giochi olimpici (presumibilmente nel 153, 157, 161 e 165 d.C.): *Peregr.* 35; Baldwin 1973, 16.

ro persiano (*Herm.* 27-8), e, soprattutto, l'accurata descrizione della terribile perizia bellica dei Persiani (*Herm.* 33), che potrebbero alludere ai coevi rapporti fra Roma e l'impero partico. Nei *Dialoghi* le allusioni ai Parti sono numerose e, non di rado, contemplan l'equiparazione dell'impero partico all'antico impero persiano (secondo una prassi comune nella sofistica di età imperiale): nel *Come si deve scrivere la storia*, in particolare, tale popolo è variamente identificato come 'barbari' (*Hist. conscr.* 2), Persiani (*Hist. conscr.* 18, 49) o Parti (*Hist. conscr.* 15, 24, 29, 32). Inoltre Babilonia costituisce un tipico scenario di guerra o una delle città fondanti il miraggio esotico orientale, insieme a luoghi come la Media o la Battriana, a cui Luciano non di rado fa riferimento per alludere esplicitamente all'impero partico.⁴⁶ In nessun'altra opera luciana all'infuori dell'*Ermotimo*, tuttavia, i Persiani sono ritratti come un popolo temibile capace di mettere in campo guerrieri formidabili, perché in genere sono rappresentati – secondo un tradizionale stereotipo – come molli, gaudenti e amanti del lusso: si veda, a tal riguardo, l'antitetica presentazione riservata ai Medi e ai Persiani insieme nella *Nave*, composta quando le guerre partiche guidate da Lucio Vero stavano trovando la loro conclusione a favore dei Romani, per cui Samippo, *miles gloriosus* alla conquista dell'Oriente, sbaraglia con estrema facilità il debole esercito medo e persiano (*Nav.* 36-8).⁴⁷ Subito dopo la fine della vittoriosa campagna di Vero, tuttavia, con la diffusione in Oriente della peste da parte delle legioni romane e il conseguente ritiro dei Romani dalla Parapotamia e dalla Babilonia (166 d.C.), l'equilibrio dei poteri fra Roma e la Partia torna a farsi incerto. E per l'ultima parte del regno di Marco Aurelio le fonti letterarie accennano a una notevole insofferenza dei Parti verso i Romani, che rischiò di sfociare in guerra aperta per la supremazia sull'Oriente, all'epoca del tentativo di usurpazione del potere imperiale da parte di Avidio Cassio (175 d.C.): solo oculati contatti diplomatici fra Marco Aurelio e Vologese IV, a seguito della sconfitta dell'usurpatore, riuscirono a preservare la pace per oltre un ventennio, fino all'epoca di Settimio Severo.⁴⁸ L'*Ermotimo* potrebbe così registrare la rinno-

⁴⁶ Vedi *Bis acc.* 2 e Braun 1994, 26 s.; *Nav.* 34 e Tomassi 2020 *ad loc.* (242-7); *Cat.* 6 e Jones 1986, 8, 168. Nel II sec. d.C. lo stato dei Kushana, in Battriana, e l'India rientrano nella cerchia di rapporti diplomatici di Roma: Luc. *Hist. conscr.* 31; Mazzarino 2004, 1: 335. In Luc. *Hist. conscr.* 5 Celti e Geti, Indi e Battriani rappresentano popoli non assoggettati ai Romani a settentrione e a oriente del mondo conosciuto.

⁴⁷ Tomassi 2020, 53 s.; cf. *D. mort.* 14 (12), 2: Μήδων δὲ καὶ Περσῶν καὶ Χαλδαίων, χρυσοφόρων ἀνθρώπων καὶ ἄβρων; *Cat.* 9: il tiranno Megapente si augurava di poter vivere tanto da riuscire a sottomettere i Persiani e imporre tributi ai Lidi (εἰς τοσοῦτον ἐπιβίωναι, μέχρι ἂν ὑπαγάγωμαι Πέρσας καὶ Λυδοῖς ἐπιθῶ τοὺς φόρους).

⁴⁸ *Hist. Aug. Aur.* 22.1; 26.1-2 (in Egitto, nel 176 d.C., Marco Aurelio incontra rappresentanti dei Parti per confermare le relazioni di pace fra Roma e l'impero partico); Mazzarino 2004, 1: 334-40.

vata ostilità dell'impero partico verso Roma negli anni finali dell'impero di Marco Aurelio.

Da ultimo, risulta significativa per le nostre argomentazioni anche una breve disamina della battuta conclusiva affidata a Ermotimo. Dopo aver aperto gli occhi grazie alle critiche di stampo socratico di Licino, il disilluso attempato studente afferma di voler dimostrare l'abbandono dello stoicismo e, a un tempo, l'adesione a uno stile di vita antitetico al precedente a partire da un radicale cambiamento del suo aspetto esteriore (*Herm.* 86).

Dici bene: me ne vado allora proprio a far questo, a cambiare me stesso cominciando dal mio aspetto. Tra non molto non vedrai più la barba di adesso, folta e lunga, né una vita castigata, ma in tutto sarò sfrenato e libero. E presto metterò anche la veste di porpora, così che tutti possano vedere che non mi curo più di quelle chiacchiere. Magari mi fosse anche possibile vomitare tutto quello che ho sentito da loro [*scil.* i filosofi]⁴⁹

In un'epoca in cui la caratterizzazione dello *status* personale è affidata primariamente all'estetica, è significativo che Ermotimo, una volta accantonato lo studio della filosofia, decida di abbandonare anche lo σχῆμα proprio del filosofo e adottare la porpora, al fine di segnalare visivamente la sua transizione da una condotta frugale e modesta, improntata a una δίαίτα filosoficamente intesa, a un tipo di esistenza dedito al lusso e alla ricchezza (τάχα δὲ καὶ πορφυρίδα μεταμφιάσσομαι, ὡς εἰ δεῖεν ἅπαντες ὅτι μηκέτι μοι τῶν λήρων ἐκείνων μέτεστιν). È notevole che un cambiamento tanto rilevante ruoti intorno alla veste di porpora. Nel *corpus lucianum*, infatti, la πορφυρίς è emblema per eccellenza della ricchezza desiderata dagli uomini comuni e indifferente ai sapienti (*Nigr.* 4) e, se da un lato forma un saldo binomio col potere (*Nigr.* 15; *Cat.* 22), dall'altro è contrapposta significativamente al τρίβων del filosofo e di coloro che vivono una vita semplice e modesta, votata a una 'filosofia del buon senso' (*Tim.* 56 ὁ δὲ τρίβων οὗτος ἧς βούλει πορφυρίδος ἀμείνων; *Cat.* 22). Stante le numerose consonanze che la figura di Ermotimo pare avere con quella di Marco Aurelio, tale dettaglio potrebbe rappresentare sia un vivace *fulmen in clausula*,

⁴⁹ Luc. *Herm.* 86 εὖ λέγεις· ἄπειμι γοῦν ἐπ' αὐτὸ τοῦτο, ὡς μεταβαλοίμην καὶ αὐτὸ διῆ τὸ σχῆμα. ὄψει γοῦν οὐκ εἰς μακρὰν οὔτε πώγωνα ὡσπερ νῦν λάσιον καὶ βαθὺν οὔτε διαίταν κεκολασμένην, ἀλλὰ ἄνετα πάντα καὶ ἐλεύθερα. τάχα δὲ καὶ πορφυρίδα μεταμφιάσσομαι, ὡς εἰδεῖεν ἅπαντες ὅτι μηκέτι μοι τῶν λήρων ἐκείνων μέτεστιν. ὡς εἴθε γε καὶ ἐξεμέσαι δυνατὸν ἦν ἅπαντα ἐκείνα, ὅποσα ἤκουσα παρ' αὐτῶν. Luciano ama paragonare la necessità di liberarsi dell'insipienza a una malattia il cui unico rimedio è vomitare (ἐξεμεῖν) ciò che si è ingerito, come dimostra il confronto con il finale del *Lessifane* (*Lex.* 16-21).

atto a rappresentare concretamente le conseguenze dell'ἔλεγχος di Licino, sia una divertita punzecchiatura alla scarsa passione per la porpora dell'imperatore filosofo, che fin dall'età di 12 anni preferì indossare il mantello dei filosofi come emblema di uno stile di vita austero, e fu pronto a deporre la veste imperiale per correre a piedi, nel Circo massimo, dietro a un carro trionfale trainato da Commodo (*Hist. Aug. Aur.* 2.6; 16.2).⁵⁰

Nella caratterizzazione dei personaggi luciane si intrecciano tratti noti a tutti di figure reali, che possono diventare ovviamente riconoscibili per il pubblico abituato a 'leggere' nei discorsi fittizi dei declamatori precisi riferimenti alla realtà contemporanea.⁵¹ Nell'*Ermotimo*, dunque, Luciano mira a demolire ogni dogmatismo filosofico prendendo come bersaglio la filosofia stoica servendosi di Ermotimo, la cui figura pare prendere a prestito alcuni dettagli caratteristici di Marco Aurelio, fra cui, in particolare, l'illimitato amore per lo studio, la cieca fiducia nei confronti della bontà della ricerca filosofica e dei maestri e il forte legame con Atene. Ciò ribadito, è bene sottolineare ancora una volta che l'omonimo protagonista del dialogo non va identificato *in toto* con l'imperatore o con il modello di stoicismo da lui professato: ogni *persona* di Luciano, compreso ciascuno degli stessi *alias* dell'autore, rappresenta un variegato microcosmo che può essere modellato su molteplici suggestioni derivanti tanto da personaggi reali quanto da tipi letterari. Del resto, l'impostazione dottrinarica del dialogo non può essere in alcun modo ricollegata al pensiero filosofico di Marco Aurelio.⁵² E ancora, è innegabile che la vera, grande protagonista del dialogo resta la commedia, più in particolare «le numerose allusioni alle *Nuvole* di Aristofane mettono in dubbio la serietà del dialogo, poiché i due protagonisti agiscono e si comportano come personaggi tipici della commedia ed anche formalmente il dialogo si presta alla messa in scena».⁵³ Come sua abitudine, dunque, Luciano mette il mondo in commedia, traendo ispirazione per questa operazione dalla realtà circostante filtrata attraverso le lenti della tradizione letteraria.

Non sembra irragionevole credere, in definitiva, che Luciano abbia tratto ispirazione da un celebre aneddoto della vita di Marco Aurelio, probabilmente quello stesso narrato più tardi anche da Filostrato in *VS* 2.1.9 oppure, forse, da uno similare fra i tanti nati intorno a tale eccezionale figura, e abbia deciso di ampliarlo fino a farlo diventare

50 Mazzarino 2004, 1: 320; sulla tradizionale antitesi luciana fra lo sfarzoso abbigliamento del ricco, di cui la porpora è emblema, e l'aspetto modesto e trasandato del filosofo vedi Solitario 2020 *ad loc.* (571-4).

51 Per l'ultima immagine sono debitore a una suggestione di Alberto Camerotto.

52 È pur vero che Billault 2010, analizzando i rapporti fra Luciano, Lucio Vero e Marco Aurelio sulla scorta di *Salt., Im., Pro im., Hist. conscr. e Apol.*, azzarda l'ipotesi che Luciano potrebbe aver scritto l'*Apologia* prendendo ispirazione dai *Ricordi* di Marco Aurelio.

53 Fornaro 2019, 50 s.

motivo ispiratore di un intero dialogo.⁵⁴ Tale operazione non sarebbe estranea alle strategie compositive di Luciano, la cui maestria nel padroneggiare la precettistica retorica si manifesta spesso nella capacità di manipolare un tema o un aneddoto celebri a volte semplicemente citandoli *en passant*, a volte rielaborandoli in forma via via più complessa, a volte trasformandoli in chiavi di volta di opere intere.⁵⁵

Quanto argomentato permette, inoltre, di formulare un'ipotesi di datazione dell'*Ermotimo*, una questione su cui finora la critica ha espresso pareri contrastanti e fondati prevalentemente sull'elaborazione letteraria del dialogo e sulla carriera di Luciano. Al riguardo, una parte dei critici rifiuta ogni ipotesi evoluzionistica nell'attività intellettuale di Luciano e propone di datare lo scritto intorno al 165; un'altra pone il dialogo in una fase successiva al cosiddetto periodo 'menippeo' dello scrittore e, ipotizzando un'evoluzione nel suo pensiero, giudica l'opera un prodotto della sua piena maturità (senza, comunque, proporre una precisa collocazione temporale dello scritto).⁵⁶ Se colgono nel segno i numerosi paralleli fra la vita di Ermotimo e la biografia di Marco Aurelio evidenziati nel corso della trattazione, dunque, si potrebbe proporre per la composizione dell'*Ermotimo* una datazione intorno al 176 d.C. Se infatti il riferimento all'età ormai matura dell'omonimo protagonista permetterebbe di pensare agli ultimi anni di governo di Marco Aurelio (*Herm.* 1-2, 13, 78), l'allusione alle peregrinazioni di Ermotimo da una parte all'altra dell'Impero e, in particolare, fra i 'popoli che abitano nel mezzo' (*Herm.* 4), la digressione sulla potenza bellica dei Persiani (*Herm.* 27-8, 33) e il riferimento congiunto ai piccoli Misteri e alle Panatenee ateniesi (*Herm.* 4) potrebbero riferirsi espressamente agli eventi del biennio compreso fra il 175 e il 176 d.C., in cui l'imperatore dal fronte danubiano è costretto a spostarsi in Oriente per la repressione della ribellione di Avidio Cassio e, in seguito, fa sosta ad Atene prima di far rientro a Roma.

Un dato su cui occorre ancora riflettere è la menzione congiunta di due fondamentali appuntamenti del calendario religioso ateniese quali i Misteri eleusini e le Panatenee come possibile termine degli studi di Ermotimo (*Herm.* 4 μετὰ τὰ μυστήρια τὰ μέγαλα ἢ

54 Svitati aneddoti fiorirono su Marco Aurelio: si racconta che trattò con straordinario riguardo Giunio Rustico, tanto da metterlo a parte di ogni sua decisione (*Hist. Aug. Aur.* 3, 2-4); che riverì lo stoico Apollonio di Calcedonia, da cui continuò ad andare a lezione anche dopo essere salito al soglio imperiale (*Hist. Aug. Aur.* 3.1); onorò i suoi maestri con statue d'oro nella cappella dei Lari e frequenti visite alle loro tombe (*Hist. Aug. Aur.* 3.5).

55 Tomassi 2020, 3 s.

56 Per un sintetico, ma efficace *status quaestionis* si veda Solitario 2020, 5-10, che ritiene «l'elaborazione formale particolarmente raffinata del dialogo e la piena consapevolezza della complessa temperie culturale contemporanea» motivi sufficienti per collocare l'*Ermotimo* nell'ultima fase della produzione luciana. Sull'inopportunità di formulare ipotesi evoluzionistiche nella carriera di Luciano vedi Hall 1981, 151-75.

Παναθήναια). Come è stato notato, ciò farebbe supporre che l'*Ermotimo* sia ambientato ad Atene, «il luogo più appropriato ad incorniciare un dialogo filosofico in cui sia presupposto il confronto fra tutte le correnti filosofiche del tempo». ⁵⁷ E al 176 d.C. si data un avvenimento storico di grande importanza per la realtà socioculturale dell'Atene imperiale: l'istituzione di quattro cattedre di filosofia stoica, platonica, aristotelica ed epicurea e di una di retorica sponsorizzate da Marco Aurelio e finanziate con cospicui salari pagati dal fisco imperiale. ⁵⁸ Come ricordato in precedenza, Luciano prende ispirazione da questo evento per la composizione dell'*Eunuco*, in cui mostra il volto peggiore dei filosofi contemporanei, che immagina eccitati da avidità e invidia mentre si scontrano in duello per una ben precisa 'Elena', vale a dire il ricco stipendio che assicurerà al vincitore l'assegnazione della cattedra peripatetica vacante (*Eun.* 3). E che questo facesse gola a molti lo assicurano le parole di Licino, secondo il quale alla fine in due restano in gara, Bagoa e Diocle, pur se prima «molti altri» avevano deciso di partecipare alla competizione (*Eun.* 4). E di Bagoa, che in passato si era difeso da un'accusa di adulterio invocando l'impossibilità di giacere con una donna data la sua condizione fisica di eunuco, malignamente si sostiene che «per via dello stipendio in palio ritratterà» (νῦν δὲ κἄν παλιωδῆσαί μοι δοκεῖ τοῦ προκειμένου μισθοῦ ἔνεκα), visto che i criteri di assegnazione della cattedra peripatetica sono basati sulla virilità del suo futuro detentore (*Eun.* 10). Se dunque immaginiamo l'*Ermotimo* composto in occasione (o in previsione) della creazione delle cattedre filosofiche ateniesi, tutto il dialogo potrà assumere *anche* un particolare valore di satira contemporanea volta a rievocare le dispute filosofiche che tale evento inevitabilmente dovette accendere per le vie di Atene.

In conclusione, Marco Aurelio fu un personaggio assolutamente *sui generis* e, data la sua fama, divenne facile bersaglio di battute più o meno salaci. Le fonti ricordano, ad esempio, che per la sua abitudine a leggere e a lavorare anche nei momenti di svago, come durante gli spettacoli del circo, «fu frequente oggetto – a quanto si dice – dei lazzi del popolino» (*Hist. Aug. Aur.* 15.1 *ex quo quidem saepe iocis popularibus dicitur lacessitus*), e i suoi detrattori lo definivano *philosopha anicula*, 'vecchietta filosofa' (*Hist. Aug. Avid.* 1.8). Sappiamo che sia Marco Aurelio sia Lucio Vero accettavano di buon grado di esser ridicolizzati dall'impudente mimografo Marullo (*Hist. Aug. Aur.* 8.1 *eos Marullus, sui temporis mimografus, cavillando inpune perstrin-*

⁵⁷ Solitario 2020 ad *Herm.* 4 (208, con bibliografia).

⁵⁸ Oliver 1981. Sulla creazione delle cattedre di filosofia e di retorica ad Atene vedi le testimonianze di Filostrato (*VS* 2.2) e di Dione Cassio (72.31.3). Sull'attendibilità della testimonianza di Filostrato, che occupa buona parte della scarna biografia del sofista Teodoto (detentore ad Atene di una cattedra di retorica municipale preesistente a quella imperiale creata da Marco Aurelio: Avotins 1975), vedi Civiletti 2002 *ad loc.* (533-8).

geret), e che il primo, soprattutto, era dotato di grandissimo equilibrio, «tollerando pazientemente anche le insolenti battute di molti» (*moderate etiam cavillationes nonnullorum ferens*), dai semplici mimi (*Hist. Aug. Aur.* 29.1-3) fino a uomini che ricoprivano o aspiravano a ricoprire cariche pubbliche (*Hist. Aug. Aur.* 12.1-6), tanto che Erode Attico poté coprirlo di insulti nel processo intentato ai propri danni dagli Ateniesi (Philostr. *VS* 2.1.11).⁵⁹ Nel caso in cui l'imperatore abbia avuto modo di leggere l'*Ermotimo*, è probabile che la caricatura luciana della figura del filosofo in esso dispiegata abbia divertito anche lui, un uomo al vertice dell'impero più potente del mondo che, come il buon Ermotimo, non anelava ad altro che alla calma e alla tranquillità di un raccoglimento interiore ispirato dalla filosofia; lottava quotidianamente, con tenacia e umiltà, per vivere nel migliore dei modi e per compiere fino all'ultimo il proprio dovere; si doleva di invecchiare senza riuscire a mettere in pratica compiutamente i principi della filosofia.⁶⁰

Bibliografia

- Amato, E. (2004). «Luciano e l'anonimo filosofo celta di *Hercules* 4: proposta di identificazione». *SO*, 79, 128-49. <https://doi.org/10.1080/00397670410007222>.
- Avotins, I. (1975). «The Holders of the Chairs of Rhetoric at Athens». *HSPH*, 79, 313-24. <https://doi.org/10.2307/311142>.
- Baldassarri, P. (2007). «Copia architettonica come memoria del passato. I Grandi Propilei di Eleusi e il santuario eleusino in età antonina». Cordovana, O.D.; Galli, M. (a cura di), *Arte e memoria culturale nell'età della Seconda sofistica*. Catania: Edizioni del Prisma, 211-33.
- Baldwin, B. (1973). *Studies in Lucian*. Toronto: Hakkert.
- Baumbach, M.; von Möllendorff, P. (2017). *Ein literarischer Prometheus. Lukan aus Samosata und die Zweite Sophistik*. Heidelberg: Universitätsverlag Winter.
- Billault, A. (éd.) (1994). *Lucien de Samosate = Actes du colloque international de Lyon organisé au centre d'études romaines et galloromaines* (Lyon, 30-septembre-1er octobre 1993). Paris; Lyon: De Boccard.
- Billault, A. (2010). «Lucien, Lucius Verus et Marc Aurèle». Mestre, Gómez 2010, 145-59.
- Birley, A. (1990). *Marco Aurelio*. Milano: Rusconi (tit. orig. *Marcus Aurelius. A Biography*). 2nd ed. London; New Haven: Eyre and Spottiswoode; Yale University Press, 1987).
- Bompaire, J. (1958). *Lucien écrivain*. Paris: De Boccard.

⁵⁹ Farquharson 1952, 3 s.

⁶⁰ Cortassa 1984, 32-41, *praes.* 39.

- Brandão, J.L. (2014). «Quem somos nós: Qual é o Império Romano de Luciano?». Favarsani, F.; Duarte Joly, F. (eds), *As formas do Império Romano*. Mariana: UFOP, 63-74.
- Braun, E. (1994). *Lukian. Unter doppelter Anklage. Ein Kommentar*. Frankfurt am Main; Berlin; Bern; New York; Paris; Wien: Peter Lang.
- Camerotto, A. (2014). *Gli occhi e la lingua della satira. Studi sull'eroe satirico in Luciano di Samosata*. Milano; Udine: Mimesis.
- Camia, F. (2011). «Theoi Sebastoi». *Il culto degli imperatori romani in Grecia (provincia Achaia) nel secondo secolo d.C.* Parigi; Atene: De Boccard.
- Civiletti, M. (2002). *Filostrato. Vite dei sofisti*. Milano: Bompiani.
- Clay, D. (1992). «Lucian of Samosata. Four Philosophical Lives (Nigrinus, Demonax, Peregrinus, Alexander Pseudomantis)». *ANRW*, 2.36.5. 3406-50.
- Cortassa, G. (1984). *Scritti di Marco Aurelio. Lettere a Frontone, Pensieri, Documenti*. Torino: UTET.
- Dubel, S. (1994). «Dialogue et autoportrait: les masques de Lucien». *Billault 1994*, 19-26.
- Farquharson, A.S.L. (1952). *Marcus Aurelius, His Life and His World*. Oxford: Blackwell.
- Follet, S. (1994). «Lucien et l'Athènes des Antonins». *Billault 1994*, 131-9.
- Fornaro, S. (2019). *Un uomo senza volto. Introduzione alla lettura di Luciano di Samosata*. Bologna: Pàtron.
- Gassino, I. (2000). *Images et mises en scène du pouvoir dans l'oeuvre de Lucien de Samosate* [thèse de doctorat]. Rouen: Université de Rouen.
- Grimal, P. (2018). *Marco Aurelio. L'imperatore che scoprì la saggezza*. Milano (tit. orig. *Marc Aurèle*). Paris 1991).
- Hadot, P. (1992). *La citadelle intérieure. Introduction aux Pensées de Marc Aurèle*. Paris: Fayard.
- Hall, J. (1981). *Lucian's Satire*. New York: Arno Press.
- Jones, C.P. (1986). *Culture and Society in Lucian*. Cambridge; London: Harvard University Press.
- Kovács, P. (2009). *Marcus Aurelius' Rain Miracle and the Marcomanic Wars*. Leiden; Boston: Brill. <https://doi.org/10.1163/ej.9789004166394.i-302>.
- Malacrino, G. (2001). «Sul frontone occidentale dei Propilei dell'acropoli ateniese. Alcune considerazioni». *ASAtene*, 79, s. 3(1), 151-87.
- Mattioli, U. (a cura di) (1995). «Senectus». *La vecchiaia nel mondo classico*. 2 voll. Bologna: Pàtron.
- Mazzarino, S. (2004). *L'Impero romano*, 2 voll. Roma-Bari: Laterza.
- Mestre, F. (2014). «Aspectos de la dramaturgia del diálogo en Luciano». *Lexis*, 32, 331-55.
- Mestre, F.; Gómez, P. (eds) (2010). *Lucian of Samosata. Greek Writer and Roman Citizen*. Barcelona: Publicacions i edicions de la Universitat de Barcelona.
- Mestre, F.; Gómez, P. (2018). «Llucà i el culte imperial». *Anu.Filol.Antiq.Medievalia*, 8, 560-74.
- Nesselrath, H.-G. (2018). «Lucian on Roman Officials». Bosman, P.R. (ed.), *Intellectual and Empire in Greco-Roman Antiquity*. London; New York: Routledge, 178-88. <https://doi.org/10.4324/9781315146393>.
- Oliver, J.H. (1970). *Marcus Aurelius. Aspects of Civic and Cultural Policy in the East*. Princeton (NJ): American School of Classical Studies at Athens.
- Oliver, J.H. (1980). «The Actuality of Lucian's Assembly of the Gods». *AJP*, 101, 304-13.

- Oliver, J.H. (1981). «Marcus Aurelius and the Philosophical Schools at Athens». *AJPh*, 102, 213-25.
- Schlapbach, K. (2016). «The Spectacle of a Life: Biography as Philosophy in Lucian». Bonazzi, M.; Schorn, S. (eds), *Bios Philosophos. Philosophy in Ancient Greek Biography*. Turnhout: Brepols, 127-55.
- Smith, S.D. (2009). «Lucian's *True Story* and the Ethics of Empire». Bartley, A. (ed.), *A Lucian for our Times*. Newcastle: Cambridge Scholars Press, 79-91.
- Solitario, M. (2020). *L'«Ermotimo» di Luciano. Introduzione, traduzione e commento*. Berlin; Boston: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110611823>.
- Sordi, M. (1958-59). «Le monete di Marco Aurelio con Mercurio e la 'pioggia miracolosa'». *AllIN*, 5-6, 41-55.
- Swain, S. (1996). *Hellenism and Empire. Language, Classicism, and Power in the Greek World AD 50-250*. Oxford: Clarendon Press.
- Tomassi, G. (2007). «Luciano ed Erode Attico». *SemRom*, 10(1), 163-87.
- Tomassi, G. (2011). *Luciano di Samosata, "Timone o il misantropo"*. Berlin; New York: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110246995>.
- Tomassi, G. (2017). *La satira del potere: Luciano e gli Antonini*. Camerotto, A.; Maso, S. (a cura di), *La satira del successo. La spettacolarizzazione della cultura nel mondo antico (tra retorica, filosofia, religione e potere)*. Milano; Udine: Mimesis, 317-50.
- Tomassi, G. (2019). «Quando il tiranno è 'non troppo tirannico' (οὐ πάνυ τυραννικός: Luc. Tyr. 4). Il tiranno fra retorica e satira». *Aevum(ant)*, n.s., 19, 231-68.
- Tomassi, G. (2020). *Luciano di Samosata, La nave o Le preghiere*. Berlin; Boston: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110659696>.
- Ureña Bracero, J. (1995). *El diálogo de Luciano: ejecución, naturaleza y procedimientos de humor*. Amsterdam: Hakkert.
- Zanker, P. (1997). *La maschera di Socrate. L'immagine dell'intellettuale nell'arte antica*. Torino: Einaudi (trad. it. di *Die Maske des Sokrates. Das Bild des Intellektuellen in der antiken Kunst*. München: Beck, 1995).

